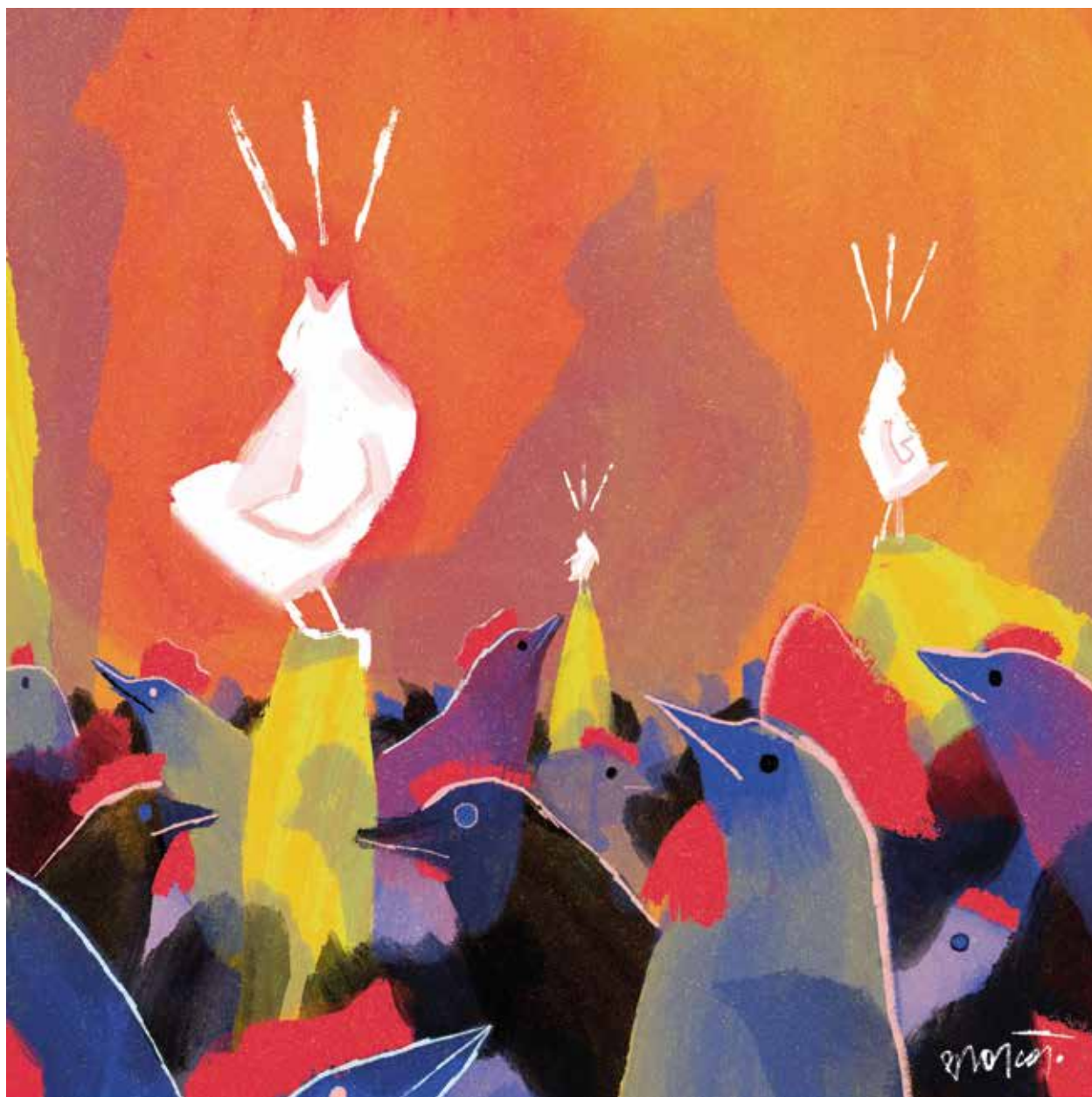



Fondazioni

periodico delle fondazioni di origine bancaria | dicembre 2025



Partecipazione

L'attivismo delle giovani generazioni



Il messaggio segreto che oggi la società trasmette alla maggior parte dei giovani è che non sono necessari. Che la società può andare avanti benissimo da sola fino a quando, in un futuro lontano, prenderanno in mano le redini.

Ma la verità è che la società non sta andando avanti affatto bene. Perché il resto di noi ha bisogno di tutta l'energia, l'intelligenza, l'immaginazione e il talento che i giovani possono mettere al servizio delle nostre difficoltà.

Pensare di risolvere i problemi più gravi della società senza la piena partecipazione anche dei più giovani è semplicemente da imbecilli.

*Alvin Toffler, Learning for Tomorrow:
The Role of the Future in Education, 1974*

Fondazioni

Comitato Editoriale

Mario Cera, Roberta Demartin, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina

Studio Super Santos | Marco Brancato

Fondazioni è stampato su carta Nautilus Naturale, 100% riciclata, certificata Ecolabel e FSC

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".

Partecipazione

Tema	L'attivismo delle giovani generazioni	4
Editoriale	<i>Adulti che apprendono</i> di Giorgio Righetti	6
R'accolte	<i>Uno sguardo al futuro</i> di Carlo Amadori	8

Indagine

Il Terzo settore alla prova del ricambio generazionale	10
Intervista a Elisabetta Cibinel di Percorsi di Secondo Welfare	

I giurati

Democrazia	15
Giancarlo Moretti, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore	
Fiducia	16
Ferruccio De Bortoli, giornalista	
Innovazione	17
Luca Gori, presidente Commissione Innovazione sociale di Acri	
Intergenerazionalità	18
Lucrezia Ferrara, già nello Young Advisory Board di Fondazione Compagnia di San Paolo	
Rappresentanza	19
Giuseppe Pierro, capodipartimento Politiche giovanili e il Servizio civile universale	
Spazi	20
Tommaso Salaroli, amministratore delegato di Scomodo	
Voce	21
Clara Morelli, autrice Will Media	

I vincitori

Conflitto	22
Congerie Aps (Montecassiano, Mc)	
Incontro	26
Lo Snodo Aps (Erba, Co)	
Salute mentale	30
Univox Ets (Bari)	

I finalisti

Aggregazione	34
Flood Aps (Mordano, Bo)	
Cittadinanza	36
Oltre Aps (Sanremo, Im)	
Clima	38
Change for planet (Firenze)	
Comunità	40
Acmos Aps (Torino)	
Identità	42
Associazione Afroveronesi (Verona)	
Rigenerazione	44
Vicolo della cultura Aps (Napoli)	
Responsabilità	46
Futura Aps (Francavilla al Mare, Ch)	

Partecipazione

Questo è un numero speciale della rivista Fondazioni, interamente dedicato alla prima edizione di “GenP - Giovani che partecipano”, una nuova iniziativa promossa quest’anno da Acri per individuare e premiare le organizzazioni non profit under 35 che promuovono la partecipazione giovanile.

Partita a giugno, GenP ha intercettato quasi 500 progetti candidati da tutta Italia. Una galassia di esperienze vitali e radicate dell’impegno giovanile: festival culturali e spazi di comunità, centri giovanili autogestiti e luoghi rigenerati che favoriscono l’aggregazione, progetti di cittadinanza attiva e legalità, percorsi dedicati al benessere psicologico e alla giustizia climatica, che offrono strumenti concreti di responsabilità e partecipazione.

Tra tutti i progetti candidati, dieci sono arrivati nella fase finale di selezione, e saranno raccontati all’interno di questo numero. Ciascuno è rappresentato da una parola che indica il senso del loro impegno. Tra di loro ci sono anche i tre vincitori della prima edizione, che hanno ricevuto un contributo di 10mila euro ciascuno. Inoltre, anche le idee dei sette componenti della giuria contribuiscono a questo numero, offrendo la loro visione dei modi e delle sfide della partecipazione giovanile oggi.

C’è un’avvertenza: a volte le parole potrebbero risultare un po’ “strette”, perché ne servirebbero molte di più per raccontare cosa signi-

fica “partecipazione giovanile” e in che modo si concretizza nel Paese. Possono comunque aiutare a comporre l’inizio di un discorso che va da “democrazia” a “responsabilità” e che smentisce una narrazione ancora troppo diffusa delle nuove generazioni: non è vero che non partecipano, lo fanno a modo loro, ed è importante mettersi in ascolto, accogliere le loro modalità e dare loro fiducia. A completare il quadro, c’è un’intervista a Elisabetta Cibinel, ricercatrice, giornalista e referente dell’Area Filantropia di Percorsi di Secondo Welfare, che ha curato l’indagine “Verso una nuova leadership del Terzo settore”. Il report delinea uno scenario sorprendente della partecipazione giovanile negli organi di governo delle organizzazioni non profit italiane: il 7,1% di esse sono guidate da under 35.

Buona lettura!



“I giovani preferiscono dare vita a nuove realtà, fatte da coetanei, in cui possono sperimentare la loro voglia di inventare, provare, magari sbagliare, e se necessario riprovare”



Adulti che apprendono

di **GIORGIO RIGHETTI**
Direttore generale Acri



uale lezione possiamo trarre dall'iniziativa "GenP. Generazioni che partecipano", un premio dedicato alla **partecipazione dei giovani**, che Acri ha realizzato?

Il primo insegnamento è che i giovani non sono come noi adulti vorremmo che fossero. Continuiamo ad affliggerci per il problema del **ricambio generazionale** nelle organizzazioni di Terzo settore. Ebbene, dalla straordinaria adesione alla nostra pur modesta iniziativa, con quasi 500 organizzazioni, a guida prevalente di esponenti delle giovani generazioni, che hanno risposto alla prima edizione del premio, apprendiamo che i giovani non gradiscono poi così tanto entrare a far parte di organizzazioni prevalentemente popolate da adulti, per attendere pazientemente di poter dire la loro quando saranno, a loro volta, adulti. No, preferiscono **dare vita a nuove realtà**, fatte da coetanei, in cui possono sperimentare la loro voglia di inventare, provare, magari sbagliare, e se necessario riprovare. Lo vogliono fare come probabilmente abbiamo fatto noi adulti quando eravamo giovani. È la storia del mondo: il nuovo sostituisce l'esistente, senza chiedere permesso, per trovare **nuovi percorsi e paradigmi**. Ma in un mondo che invecchia sempre più, il fatto che i giovani non seguano le nostre sagge e sicure orme, impresse nel profondo dal peso della nostra esperienza, ci disturba e preoccupa. Inutilmente!

Il secondo insegnamento è che i giovani, scevri dai pregiudizi che gli adulti tendono ad attribuire loro, sono apertissimi a **entrare in contatto** con tutte le realtà, in particolare, in questo caso, con le Fondazioni di origine bancaria, se questo può aiutarli a perseguire i propri obiettivi. Non solo le conoscono, cosa non scontata, ma, molto più saggiamente e pragmaticamente di molti adulti, colgono il **grande valore** che esse possono apportare per la crescita dell'associazionismo quale espressione di partecipazione e di democrazia.

Infine, da questa esperienza apprendiamo

che i giovani dimostrano di possedere una combinazione straordinariamente potente di **coraggio, tenacia e creatività** che consente loro di avventurarsi in percorsi inediti, rischiosi ma innovativi, lungo i quali la tanto decantata esperienza degli adulti ci suggerisce di non avventurarci. Dall'esame delle centinaia di candidature che ci sono giunte, e che ci hanno messo in seria difficoltà nell'ingrato compito di selezionare le "migliori", abbiamo scoperto esperienze per certi versi **rivoluzionarie** in termini di ambiti, formule organizzative, strumenti ed effetti trasformativi sui contesti in cui operano. E, cosa ancor più sorprendente, è che tante di queste iniziative nascono e insistono in realtà territoriali dimensionalmente contenute, marginali, a rischio spopolamento, indice di un attaccamento alle realtà in cui vivono, che non si manifesta in una passiva e ineluttabile rassegnazione, ma, all'opposto, si traduce in una fattuale e concreta volontà di riscatto. In conclusione, possiamo dunque affermare che la lezione che abbiamo appreso dalla nostra iniziativa è che **i giovani sono migliori di noi adulti?** Assolutamente no, sarebbe sciocco il solo pensarlo, in quanto perpetueremmo, in senso inverso, il pregiudizio che ci portiamo dietro. Possiamo però senz'altro dire che sono semplicemente migliori di come noi adulti, nostalgici della nostra giovinezza perduta, siamo abituati, con invidia, a dipingerli.

Uno sguardo al futuro

La matita tratteggia le linee per definire le forme e la scena.

Due giovani siedono l'uno di fronte all'altro investiti da un raggio di luce che li avvolge e li plasma come sculture. Essi sono il fulcro dell'immagine, eppure non vediamo i loro volti, né i loro occhi e non ne conosciamo l'espressione. Lo sguardo di entrambi si volge infatti verso la parte opposta dell'osservatore, catturati dall'aereo che svetta in cielo nel suo decollo appena concluso. Nella leggera torsione dei busti – sottolineata dalle pieghe dell'abito, di lei – si sviluppa uno scatto improvviso in cui i due giovani attratti dal rombo del motore guardano in alto a seguire la traiettoria del viaggio.

Nel 1938 l'aereo rappresenta l'elemento avveniristico, un potente simbolo di progresso e innovazione, emblema di un futuro sempre più tecnologico e "collegato". Rapiti dall'apparecchio e dal suo rumore i due ragazzi sospendono il dialogo catturati dalla visione di quella novità e di ciò che può presagire e significare per il futuro: l'inizio di una nuova vita o la consapevolezza dell'impossibilità di un mutamento? I giovani sono rappresentati saldamente ancorati alla terra, entrambi afferrano il piano in cui sono seduti, in uno svolgimento armonico di forme plasticamente regolari. In questa apparente immobilità scultorea si percepisce la loro emozione, scossi da ciò che avviene sopra di loro, al di là della loro forza e volontà, ma che tradisce il disagio dell'incertezza per il tempo a venire. In genere ci si aspetta che i giovani, in quanto tali, guardino al loro domani in modo positivo e propositivo, ma non è così. Non lo è soprattutto per coloro che non possono essere animati da fiduciosa speranza per il futuro se vivono un presente in condizione di povertà, precarietà e disagio. Spetta alle istituzioni e alle comunità tutte, supportare, aiutare e facilitare, attraverso strumenti e azioni concrete, la loro vita, i loro studi, assecondare le aspettative e assicurare loro un futuro ricco di speranza e dignità.



Il Terzo settore alla prova del ricambio generazionale

IL TERZO SETTORE ITALIANO È ATTRAVERSATO DA UNA QUESTIONE APERTA SUL RICAMBIO DELLA CLASSE DIRIGENTE, MA DOVE I GIOVANI ASSUMONO RUOLI DI RESPONSABILITÀ EMERGONO SEGNALI DI CAMBIAMENTO, INNOVAZIONE E MAGGIORE EQUILIBRIO DI GENERE. ABBIAMO INTERVISTATO ELISABETTA CIBINEL, RICERCATRICE DI PERCORSI DI SECONDO WELFARE, CURATRICE DELL'INDAGINE "VERSO UNA NUOVA LEADERSHIP DEL TERZO SETTORE"



Solo il 7,1% delle organizzazioni iscritte al RUNTS è guidato da un legale rappresentante under 35, con un'età media dei rappresentanti pari a 58 anni, segnale di un ricambio generazionale che fatica ad avvenire

Solo il 7,1% degli Enti del Terzo settore italiani è guidato da under 35, ma dove questo accade emergono segnali di rinnovamento, maggiore equilibrio di genere e un forte radicamento territoriale. È quanto evidenzia l'indagine "Verso una nuova leadership del Terzo settore", realizzata da Percorsi di Secondo Welfare, insieme all'Osservatorio Statistico sul Terzo Settore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, nell'ambito del premio "GenP - Giovani che partecipano", promosso da Acri.

L'indagine offre uno sguardo inedito sulla presenza giovanile nelle posizioni di rappresentanza del non profit italiano, basata sul numero complessivo di ETS iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (134.815 enti iscritti) nel secondo semestre del 2025. Il quadro che emerge dall'indagine è uno scenario in cui il 92,9% delle organizzazioni iscritte al RUNTS non ha alcun legale rappresentante under 35. L'età media del legale rappresentante è 58 anni

e, sul totale delle organizzazioni, appena il 7,1% è guidata da un legale rappresentante under 35. Ma ci sono delle sorprese in merito alla loro distribuzione: la loro presenza è più alta nel Mezzogiorno (circa l'8%, con un picco del 9,7% in Calabria), in Valle d'Aosta (9,6%) e in Trentino-Alto Adige (11,7%). Le organizzazioni guidate dai giovani si distinguono per un maggiore equilibrio di genere: il 59,3% ha una legale rappresentante donna (mentre sono solo il 29,7% se si prendono in considerazione tutti gli ETS).

Inoltre, nel 71% dei casi i legali rappresentanti under 35 provengono dalla stessa provincia in cui opera l'ente. Emerge, inoltre, il profilo di un Terzo settore "nuovo", con il 74% degli ETS guidati da under 35 costituiti da meno di 15 anni – e quasi la metà sotto i 5 anni – a fronte di un'età mediana nazionale di 17 anni.

Per provare a entrare più in profondità in questi dati abbiamo intervistato Elisabetta Cibinel, ricercatrice, giornalista e referente

dell'Area Filantropia di Percorsi di Secondo Welfare, che ha curato l'indagine.

Il degiovanimento del Terzo settore è un tema di cui ultimamente si sente parlare spesso. Esistono altre indagini su questo argomento? E voi come avete costruito questa ricerca?

Da tempo il Terzo settore si sta interrogando su come rispondere alle esigenze di una popolazione che invecchia: sia dal punto di vista della crescita dei bisogni che sul fronte della composizione degli operatori del Terzo settore. Altre ricerche erano state condotte in precedenza, ma basate su campioni diversi, a livello settoriale o territoriale. L'indagine "Verso una nuova leadership del Terzo settore" è stata costruita basandosi sull'estrazione dei dati del RUNTS, curata dall'Osservatorio Statistico sul Terzo Settore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. L'Osservatorio fa un prezioso lavoro di raccolta e analisi dei dati del RUNTS, integrando le informazioni incomplete o lacunose con i dati pubblicamente disponibili sui siti internet delle organizzazioni. I dati ottenuti sono perfettamente rappresentativi degli enti iscritti al RUNTS, poiché si tratta del totale degli enti registrati e non di un campione statistico. Tuttavia, il RUNTS stesso non è rappresentativo di tutto il Terzo settore italiano perché non tutti gli enti hanno l'obbligo di iscriversi. Nonostante non copra l'intero settore, il RUNTS è comunque considerato la via più solida e interessante per l'analisi. Inoltre, la platea del RUNTS è in continua crescita, con un elevato ritmo di iscrizione.

Entriamo nei dati. Uno dei più rilevanti è l'incidenza di ETS guidati da under 35, che è appena del 7,1%. Come leggete questo dato?

Il dato del 7,1% di ETS guidati da under 35 era più o meno atteso, in quanto in linea con i risultati di altre ricerche simili. Questo dato è relativo solo alla rappresentanza legale, quindi molto probabilmente sottostima la presenza giovanile nella governance allargata del Terzo settore italiano (per esempio nei CdA delle organizza-

zioni). Nonostante questo, la percentuale del 7,1% è piuttosto bassa. Questa cifra – letta insieme al dato dell'età media dei legali rappresentanti, che è di 58 anni – evidenzia che il ricambio generazionale non sta avvenendo, il che dovrebbe essere un tema cruciale e urgente di riflessione per il Terzo settore.

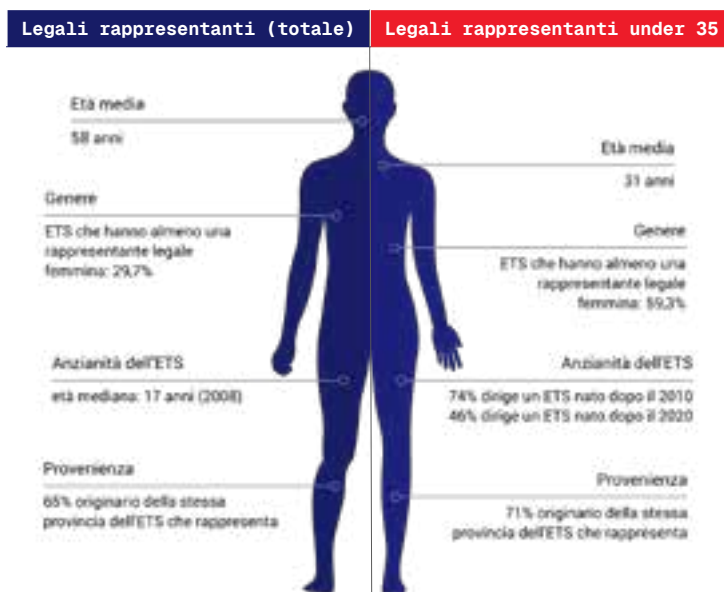
La ricerca mostra una maggiore presenza di leader under 35 nel Mezzogiorno, in Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige. Come spiegate questa distribuzione e l'alto radicamento territoriale?

Non è possibile fornire una spiegazione precisa e univoca a questa distribuzione. La geografia dei fenomeni di attivismo cambia molto a seconda dei dati considerati (ad esempio se consideriamo i dati RUNTS rispetto ai censimenti ISTAT). Nel caso del Trentino-Alto Adige, per esempio, questa maggior presenza è coerente con l'elevata propensione al volontariato e con una cultura della partecipazione peculiare.

Da tempo il Terzo settore si interroga su come rispondere alle esigenze di una popolazione che invecchia, sia per la crescita dei bisogni sia per la composizione degli operatori del Terzo settore

Legali rappresentanti a confronto

- forte correlazione tra **recente costituzione** e presenza di legali rappresentanti under 35
- il **radicamento territoriale** delle persone under 35 è relativamente più elevato, specialmente nelle regioni del Sud, nelle Isole e in Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige



re di quel territorio. Per quanto riguarda il Mezzogiorno e la Valle d'Aosta, invece, il radicamento territoriale potrebbe essere un fattore determinante e diffuso nelle regioni più “periferiche”.

Le organizzazioni con leader under 35 risultano più equilibrate dal punto di vista del genere rispetto alla media complessiva: nel 59,3% dei casi hanno una legale rappresentante donna. Secondo voi, perché?

Anche questo risultato era in parte atteso. Le generazioni più giovani mostrano una maggiore attenzione verso le questioni di genere. La società sta cambiando, e l'equilibrio è inevitabilmente diverso rispetto a 20 o 50 anni fa. Si tratta di un dato positivo. Tuttavia, è un singolo indicatore che andrebbe approfondito per comprendere in modo più completo l'equilibrio di genere all'interno del Terzo settore. Infatti, sebbene l'occupazione femminile sia in crescita, ci sono ancora molte questioni aperte.

La ricerca evidenzia una forte correlazione tra recente costituzione dell'ente e presenza di un legale rappresentante under 35. Mentre l'età mediana degli enti non profit italiani è 17 anni (ovvero costituiti nel 2008), quelli guidati dagli under 35 sono quasi tutti più giovani: il 74% è nato dopo il 2010; il 46% è nato dopo il 2020. Perché per molti giovani l'ingresso nel Terzo settore passa dalla fondazione di nuove organizzazioni?

I dati a disposizione non sono sufficienti per spiegare con certezza perché i giovani preferiscano fondare nuove realtà piuttosto che entrare in quelle esistenti. Commentare questa correlazione sarebbe speculativo e rischierebbe di cadere in narrazioni ideologiche. Il ricambio generazionale, tuttavia, resta un tema assolutamente cruciale che riguarda tutte le organizzazioni, incluse quelle giovani, poiché gli enti devono avere una vita indipendente dai loro fondatori, per evitare la perdita del bagaglio di conoscenze e per acquisire nuovi punti di vista.

Possiamo ipotizzare che molte di queste nuove realtà non superino i primi anni di vita?

Questa è una possibilità che potrebbe essere collegata alla volatilità di alcune forme di attivismo. Tuttavia, in questo momento non disponiamo dei dati necessari per registrare le traiettorie degli ETS più giovani e quante organizzazioni cessino di esistere dopo pochi anni. Elaborare con costanza i dati estratti dal RUNTS permetterà, tra qualche anno, di fare riflessioni più sviluppate sulla longevità delle organizzazioni.

Quali potrebbero essere gli sviluppi futuri della ricerca?

Questa ricerca può essere considerata esplorativa, e i suoi limiti rappresentano le piste più promettenti per gli approfondimenti futuri. Le aree di indagine più urgenti e interessanti sono: la longevità degli enti; il ricambio generazionale (capire se, quando e come avviene); il radicamento territoriale; e l'ambito di attività. È necessario un approccio combinato. Servirebbero sia approfondimenti quantitativi (ad esempio, nuove rilevazioni sul RUNTS o survey basate sui dati estratti) sia approfondimenti di tipo qualitativo (come interviste e focus group con le organizzazioni), per andare oltre il dato numerico e comprendere i fenomeni in profondità. Inoltre, la possibilità di effettuare un'analisi costante sui dati RUNTS, pur non mostrando cambiamenti stravolgenti di anno in anno, permetterà nel lungo periodo di mostrare traiettorie significative.

Uno sguardo al futuro: se oggi la presenza under 35 nella leadership è appena al 7,1%, quale scenario possiamo immaginare per i prossimi decenni?

Sulla base dei dati attuali, non è possibile fare delle previsioni. Tuttavia, ciò che si può affermare è che il ricambio generazionale fatica ad avvenire. L'età media dei legali rappresentanti è elevata (58 anni). Il ricambio è fondamentale per la sostenibilità di qualsiasi organizzazione: da un lato per evitare la perdita di conoscenze, dall'altro per acquisire nuove energie e risorse che garantiscano la sopravvivenza stessa dell'ente. L'importanza

I dati mostrano una forte relazione tra leadership under 35 e recente costituzione degli ETS, ma non consentono spiegazioni causali né valutazioni sulla loro longevità. Il ricambio generazionale resta critico: solo analisi longitudinali e approcci integrati potranno chiarirne le traiettorie future

di ricerche come questa sta proprio nel puntare i riflettori sulle criticità – come il ricambio generazionale – e nell'indicare le strade possibili per promuovere uno sviluppo più solido del Terzo settore.

Democrazia

di **GIANCARLO MORETTI**

Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore

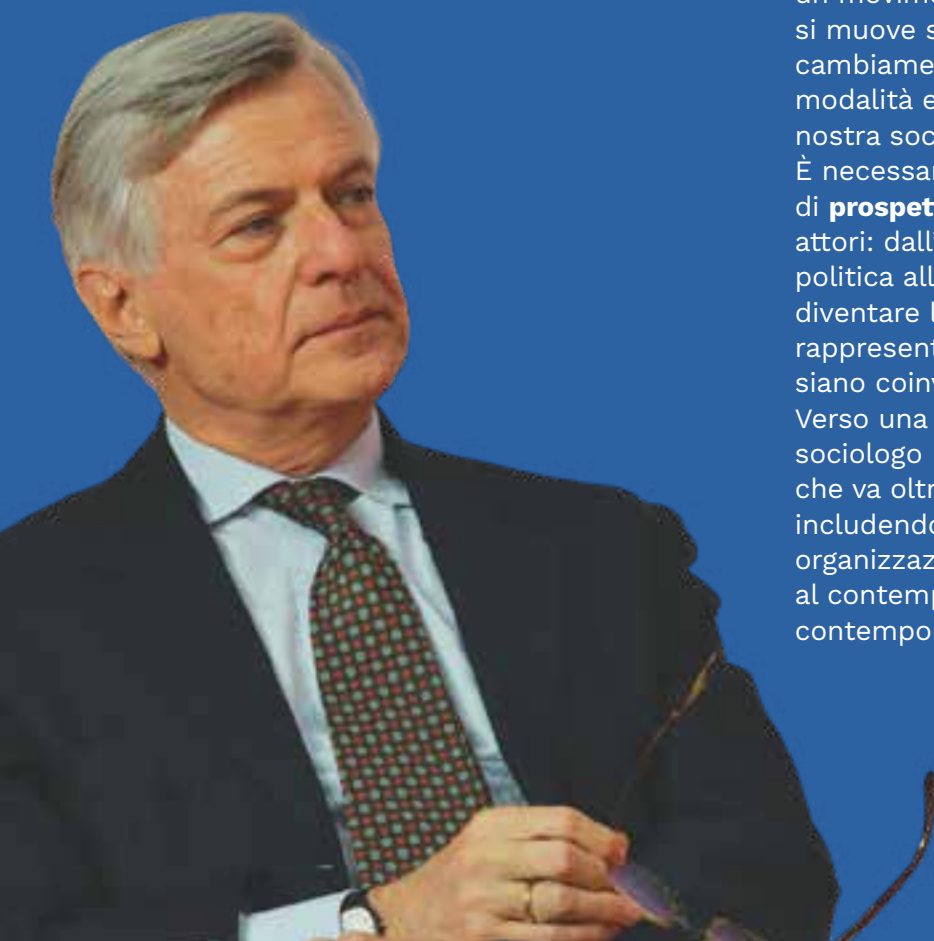
Il concetto di partecipazione è direttamente legato a quello di **democrazia**: per la stessa Costituzione italiana la democrazia è basata sulla partecipazione e, in particolare quella dei giovani, è fondamentale per rendere vivo il **sistema democratico**, consentendogli di assorbire il “nuovo” e di rafforzarsi. Non solo, è alla base dello sviluppo sociale del Paese: partecipare vuol dire contribuire a un obiettivo che si concepisce come collettivo, di tutti. Da qui deriva anche il concetto di **solidarietà**. Nel Terzo settore la partecipazione delle persone, la cittadinanza attiva, è insita nel DNA di tutte le organizzazioni. Ma non va mai data per scontata e infatti credo che bisogna impegnarsi molto, a maggior ragione in questi anni in cui è sempre più forte la cultura dell'individualismo e dell'egoismo, per rinnovare le modalità di **coinvolgimento** dei più giovani, per creare nuovi spazi per la loro espressione. Questo impegno va approfondito anche all'interno del Forum stesso, attraverso l'ascolto e l'ampliamento della partecipazione. Sia attraverso le sue reti, sia con azioni proprie, il Forum promuove la partecipazione giovanile. Negli ultimi anni, un lavoro molto importante che stiamo portando avanti, e inizia a dare i suoi frutti, è quello per il riconoscimento delle **competenze** dei volontari e di chi fa esperienza nel Servizio Civile Universale. È un impegno che abbiamo preso soprattutto pensando ai più giovani, perché per loro è davvero fondamentale poter far valere, nel mondo della **formazione** e del lavoro, le competenze acquisite in quei contesti. Anche la recente iniziativa del Premio Claudia Fiaschi, per giovani studiosi e ricercatori su temi sociali, va in questa direzione. Far sì che i giovani trovino nel Terzo settore un luogo in cui sentirsi protagonisti, in cui poter costruire reti sociali, sviluppando anche strumenti e **capacità** personali, relazionali e professionali, credo sia un vero e proprio imperativo che dobbiamo porci.



Fiducia

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Giornalista



La partecipazione giovanile, non solo auspicabile ma necessaria, diventa reale se trova spazio per essere esercitata, ed è strettamente legata al **riconoscimento**. Nel nostro Paese, purtroppo, c'è ancora molta reticenza all'ascolto e alla valorizzazione delle competenze dei nostri giovani, e la prospettiva demografica certamente non aiuta. Siamo un Paese spettatore, spesso passivo, di un fenomeno in crescita come quello della "fuga di cervelli" o della "rassegnazione" di tanti giovani, e il fatto più grave è che non c'è riflessione critica (e autocritica) a riguardo. La vera **sfida**, sociale e politica, è quella di scrollarsi di dosso il giudizio morale, e a volte un po' paternalista, per dare spazio ai nostri giovani, alla loro visione, alla valorizzazione delle loro **competenze** in luoghi decisionali riconosciuti. Investire nella loro partecipazione significa rafforzare la democrazia.

Per farlo, bisogna prima di tutto riconoscere un movimento attivo di tanti giovani che già si muove su temi prioritari come la scuola, il cambiamento climatico, il disagio sociale, in modalità e luoghi diversi (reali e virtuali) della nostra società.

È necessario, inoltre, un cambiamento di **prospettiva** che coinvolga i diversi attori: dall'istruzione all'educazione, dalla politica alla società civile, perché possano diventare laboratori di pensiero e luoghi di rappresentanza dove i giovani abbiano voce e siano coinvolti nei processi decisionali.

Verso una **società generativa**, ci ricorda il sociologo Mauro Magatti, "che è un processo che va oltre la semplice produttività, includendo la capacità di dare vita a nuove organizzazioni, idee e soluzioni, affrontando al contempo le sfide e le contraddizioni della contemporaneità".

Innovazione

di **LUCA GORI**

Presidente Commissione Innovazione sociale di Acri

Il protagonismo giovanile nel Terzo settore è un tema centrale, ma pone una domanda preliminare: il settore è davvero pronto ad accoglierlo? Non basta aprire **spazi ai giovani**, serve aprirsi alle loro modalità organizzative, ai loro linguaggi e alle loro priorità. Questo significa abbandonare anche alcune chiavi di lettura più tradizionali: i giovani chiedono governance più snelle, attività che passano dai canali digitali e legate alla rigenerazione dei luoghi. Questa **trasformazione** è già in corso e va ascoltata. Anche perché il ricambio generazionale già incontra difficoltà strutturali: precarietà lavorativa, tempi di vita frenetici, minore disponibilità di tempo libero e indebolimento dei tradizionali luoghi di **partecipazione** collettiva. Nonostante questo, l'impegno non manca: molti giovani si attivano nella rigenerazione dei beni comuni, nella protezione civile, nell'organizzazione degli eventi locali o in esperienze imprenditoriali che uniscono impatto sociale e lavoro. Non è solo una questione di **"lasciare spazio"**, ma di riconoscere che spazi nuovi sono già nati. Le Fondazioni di origine bancaria possono svolgere un ruolo decisivo accompagnando questi fermenti giovanili, offrendo risorse e possibilità di orizzonti ambiziosi, includendo stabilmente il punto di vista dei giovani nei processi decisionali. Devono essere coinvolti nell'individuazione dei temi prioritari e delle modalità di erogazione, fino alla governance e alle interlocuzioni istituzionali. I giovani portano **competenze digitali**, capacità collaborative e uno sguardo libero da vincoli. Quando sono messi nelle condizioni di incidere, propongono modelli organizzativi innovativi e strategie comunicative efficaci. Per favorire davvero la partecipazione servono, quindi, **riconoscimento e fiducia**: riconoscere pubblicamente l'importanza della loro presenza, l'essenzialità del loro contributo e della trasformazione che reclamano.



Intergenerazionalità

di **LUCREZIA FERRARA**

già componente Young Advisory Board, Fondazione Compagnia San Paolo

Essere parte dello Young Advisory Board della Fondazione Compagnia di San Paolo è stato, per me, un percorso formativo e trasformativo. Ha significato confrontarmi con persone di età, **competenze** e sensibilità diverse, in un dialogo continuo che ha ampliato la mia prospettiva e la capacità di ascolto. Non sempre si era d'accordo, ma proprio nel **confronto** tra idee differenti nascevano proposte solide. Tra noi giovani diciamo spesso che ogni incontro "è un esercizio di democrazia": una definizione che descrive bene il senso di questo spazio di lavoro condiviso. L'esperienza mi ha permesso anche di conoscere da vicino il funzionamento di una grande fondazione filantropica e di portare la voce delle **nuove generazioni** all'interno di processi decisionali reali. Per questo considero importante la scelta della Fondazione di investire tempo, risorse e fiducia in un organo consultivo giovanile: è un segnale di apertura e visione di lungo periodo. Perché promuovere la partecipazione giovanile non significa solamente "**ascoltare i giovani**". Significa invece riconoscere loro un ruolo attivo e non accessorio, coinvolgendoli in modo strutturato nei processi di progettazione e decisione. Non è solo ascolto, dunque, ma possibilità di incidere concretamente su strategie che riguardano il futuro di tutti. È un esercizio di **cittadinanza attiva**, condivisione di responsabilità e costruzione di uno spazio in cui generazioni e linguaggi diversi possano dialogare. La partecipazione è anche fiducia reciproca: delle istituzioni nel lasciare spazio ai giovani di assumere l'impegno di riempirlo con serietà e responsabilità. Sempre più enti stanno andando in questa direzione, riconoscendo che senza lo sguardo dei giovani si perde una parte essenziale di energia e prospettiva.



Rappresentanza

di **GIUSEPPE PIERRO**

Capodipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale

Il termine “partecipazione” rappresenta l’impegno civile, la cittadinanza attiva, la presenza nella vita collettiva e la volontà di contribuire al benessere della **comunità**. È su questa dimensione che si concentra l’attività del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, impegnato a garantire l’accesso a spazi di **partecipazione** e assicurare opportunità che rendano i giovani protagonisti reali, e non solo osservatori, dei processi sociali. Negli ultimi anni il Dipartimento ha promosso forme innovative di ascolto e coinvolgimento, utilizzando in particolare la Carta Giovani Nazionale. Attraverso questionari mirati, migliaia di giovani hanno potuto esprimere esigenze, **aspettative** e criticità, offrendo un contributo concreto alla definizione di politiche più aderenti alla realtà. Il questionario sul disagio giovanile diffuso nel giugno 2024, a cui hanno risposto oltre 30mila ragazze e ragazzi, ha fornito indicazioni preziose che hanno portato all’avvio dell’avviso pubblico “RiGenerazioni”, un intervento dedicato a rafforzare **inclusione**, partecipazione e protagonismo giovanile, dotato di un finanziamento di 25 milioni di euro nell’ambito del programma promosso dal Ministro per lo Sport e i Giovani con il supporto di Sport e Salute Spa. Ad aprile 2025 la Carta Giovani Nazionale è stata nuovamente utilizzata per diffondere il questionario realizzato dalla Commissione europea nell’ambito del Dialogo dell’UE con i Giovani, dedicato proprio al tema della **partecipazione** in Europa. Con oltre 13mila contributi raccolti, l’Italia è risultata lo Stato membro con il livello più alto di partecipazione giovanile. Inoltre, il Dipartimento, attraverso il Servizio Civile Universale, offre ai giovani delle opportunità di crescita personale, formazione e partecipazione attiva alla società, promuovendo inclusione e pari opportunità e coinvolgendo i giovani in progetti sociali, culturali e ambientali.



Spazi

di **TOMMASO SALAROLI**

Cofondatore e amministratore delegato di Scomodo



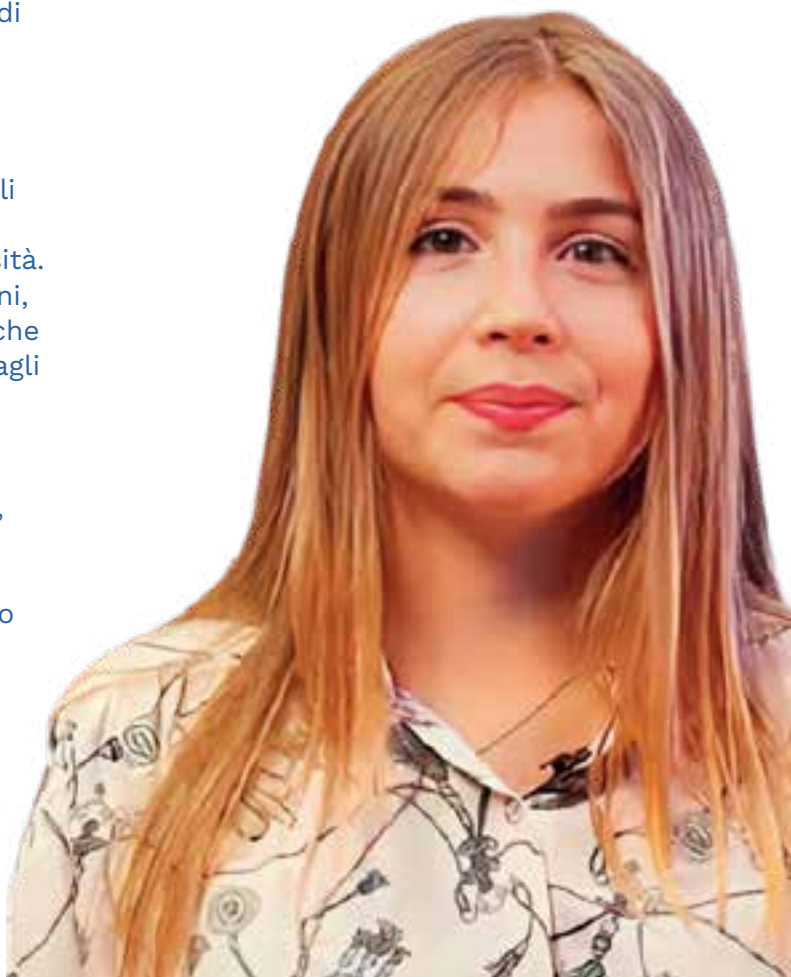
Scomodo nasce nel 2016 a Roma dall'iniziativa di un gruppo di liceali che voleva reagire alla **solitudine** e al disinteresse diffusi tra i più giovani. L'obiettivo, allora come oggi, era creare luoghi reali di **incontro**, espressione e condivisione. Negli anni l'esperienza si è strutturata: ci siamo dati un'organizzazione, assunti responsabilità e costruito una **comunità** di oltre mille persone impegnate nell'apertura di grandi spazi pubblici dedicati alle nuove generazioni, nella produzione di contenuti editoriali multimediali e nella realizzazione di eventi aperti alle città. Gli spazi fisici sono il cuore del progetto. In un contesto in cui molti giovani si sentono isolati, avere redazioni e luoghi aperti, gratuiti e inclusivi dove incontrarsi, lavorare insieme o semplicemente stare, è diventato raro. Per questo riteniamo fondamentale continuare ad aprirne di nuovi e speriamo che Scomodo possa ispirare altre realtà a intraprendere percorsi simili. La **rigenerazione urbana**, però, incontra ostacoli significativi. La principale difficoltà riguarda l'acquisizione degli spazi da recuperare: nonostante in Italia esista un enorme patrimonio di edifici pubblici e privati abbandonati, ottenere strumenti, risorse e fiducia per riaprirli è spesso un percorso complesso. Per noi è chiaro che una comunità organizzata, una rete di partner solidi e una visione imprenditoriale orientata all'impatto siano condizioni necessarie per una rigenerazione davvero utile e non speculativa. Fin dall'inizio abbiamo creduto nel **dialogo intergenerazionale**: confrontarsi con chi è più grande o più giovane non è solo importante, ma può fare la differenza nella costruzione di idee e progetti condivisi. Durante la pandemia abbiamo ricevuto centinaia di messaggi da ragazze e ragazzi di tutta Italia che chiedevano di portare Scomodo nelle loro città. L'esigenza di stare insieme nello spazio reale non ha confini. E le soddisfazioni non mancano: a Empoli, un ragazzo di 17 anni ci ha detto "è tutta la vita che sogno di andarmene, se apriamo uno spazio qui, resto". È in testimonianze così che ritroviamo il senso più profondo del nostro lavoro.

Voce

di **CLARA MORELLI**

Autrice Will Media

La consapevolezza di poter incidere sulla realtà, di poter contribuire concretamente al dibattito pubblico e alla qualità della vita delle proprie comunità. Questa è partecipazione giovanile. Per farlo è importante informarsi con spirito critico, farsi domande, **prendere posizione**, abitare i luoghi, fisici e digitali, in cui si costruiscono idee, scelte e visioni per il futuro: dalle scuole alle piazze, dai social alle associazioni, dalle istituzioni locali ai gruppi informali. La partecipazione è un percorso di **crescita collettiva** e personale che permette di riconoscersi come cittadini attivi e come protagonisti del cambiamento, nonostante (e a volte proprio grazie) alla complessità del mondo. Per questo Will la promuove offrendo un'informazione chiara, accessibile e affidabile, senza semplificare o banalizzare. Traducendo temi complessi in un linguaggio diretto e comprensibile, Will aiuta i giovani a dare un senso a ciò che accade, a distinguere i fatti dalle opinioni e a **costruire** un proprio punto di vista informato. Attraverso i social, i podcast, i video, le newsletter e gli eventi dal vivo, Will crea luoghi di confronto in cui i giovani possono approfondire, dialogare e trovare strumenti per capire il mondo. Non solo canali di informazione, ma spazi di **partecipazione**, dove si incontrano idee, competenze e curiosità. Questo significa ridurre la distanza tra cittadini, istituzioni e processi decisionali, mostrando che il dibattito pubblico non è un'arena riservata agli esperti, ma un campo aperto in cui ciascuno può portare il proprio contributo. È così che l'informazione diventa un primo passo verso l'**impegno**: aiuta i giovani a sentirsi legittimati, preparati e motivati a partecipare. In questo senso, Will non invita solo a comprendere il presente, ma a immaginare il futuro: un futuro in cui i giovani non aspettano che le cose cambino, ma scelgono di essere parte del cambiamento.



confitto



“I fumi della fornace” è un festa-laboratorio promossa dall’associazione Congerie a Valle Cascia, un paesino in provincia di Macerata che intreccia poesia, arti performative e rigenerazione urbana, coinvolgendo artisti, studenti e abitanti in un’esperienza di creazione collettiva. La festa ha dato nuova vita a Valle Cascia riattivando il senso di cura e di appartenenza della comunità, rendendola un polo artistico di riferimento e opportunità di formazione importante per giovani artisti e artiste.

**Noi nasciamo
come “anomalia” in
una frazione nata come
appendice alla fornace
a scopo meramente
produttivo. È anomalo
un gruppo (di ragazzi
e ragazze) con una
vocazione per le arti,
con identità di genere
atipiche, e con una
modalità dinamica,
fluida e sperimentale**

“Congerie” significa ammasso confuso di cose, anche non materiali. Questa parola così desueta è stata scelta come nome e come identità da un collettivo di Valle Cascia, paesino in provincia di Macerata che conta quattrocento abitanti, nato attorno a una grande fornace di mattoni, la Fornace Smorlesi.

Attiva dalla fine dell'Ottocento, la fornace viene dismessa nel 2012 e Valle Cascia si trova a fare i conti con la fine dell'attività storica e fondativa del luogo e con un'importante questione legata alla rimozione dell'amianto.

Il collettivo trascorre la propria infanzia e adolescenza nei luoghi della fornace, e si crea attorno a una spiccata ed esuberante attitudine creativa, non conforme alla vita storicamente produttiva di Valle Cascia: chi dipinge, chi scrive poesie, chi studia scenografia, moda o cinema. «Me sà che a voi v'ha fatto male i fumi della fornace», si comincia a dire su di loro a Valle Cascia.

Una diceria sulla quale il collettivo riflette a fondo, scegliendola infine come mito di fondazione di Congerie, “la specie storta”, come si definiscono: «Noi nasciamo come un'anomalia» afferma Valentina Compagnucci, presidente di Congerie. «In una frazione nata come appendice alla fornace, a scopo meramente produttivo, oggi dormitorio per chi lavora nelle fabbriche circostanti, è anomalo un gruppo (di ragazzi e ragazze) con una vocazione per le arti, con identità di genere atipiche, e con una modalità dinamica, fluida e sperimentale».

Congerie, rivendicando proprio la diceria, decide di costituirsi come associazione per trasformare Valle Cascia attraverso l'arte e la poesia, con la partecipazione di giovani artisti e artiste. Dà avvio così alla prima edizione de “I fumi della fornace. Festa della poesia”. Una “festa”, e non un “festival” inteso come «evento verticale di consumo della cultura». Perché proprio una festa della poesia a Valle Cascia?

Ce lo spiega Giorgiomaria Cornelio, il direttore artistico: «Tutta questa “catastrofe del quotidiano” veniva trattata con un linguaggio spento, sconsolato. Il linguaggio poetico dava invece la possibilità di una “seconda geografia”, una seconda nascita, ricostituendo l’immagine del luogo».

“I fumi della fornace”, oggi arrivata ormai alla settimane edizione, ha permesso a Valle Cascia di diventare un centro di sperimentazione artistica molto riconosciuto, tanto che l’associazione ha attivato, oltre che con l’Università La Sapienza di Roma, collaborazioni con l’Università Luav di Venezia e con l’Accademia di Belle Arti di Macerata e di Urbino, avviando tirocini formativi per studenti e studentesse.

Giulia Pigliapoco, una delle fondatrici, che cura la rassegna “Diffusa”, dedicata alle arti visive, performative e alla danza, sottolinea inoltre che c’è «un’attenzione particolare a includere artisti e artiste emergenti del panorama contemporaneo, per essere un ponte di relazione con chi opera già in maniera professionale da anni».

Il coinvolgimento di artisti e artiste under 35 è infatti a tutto tondo, motivo per il quale Congerie è tra le realtà vincitrici del premio GenP. «Nessun festival – afferma il direttore artistico –, neanche secolare, potrebbe reggersi senza le generazioni più giovani. Lavorare tra giovani è faticoso perché non mancano le critiche e le difficoltà, le necessarie diserzioni. Ma questo permette l’arrivo di nuove idee, l’irruzione di altre energie, rinnovando costantemente la prospettiva: non c’è paralisi, ma materia viva». La festa infatti, che si realizza gli ultimi 4 giorni di agosto, è ideata, progettata e realizzata da giovani under 35: dalla decisione del tema alla costruzione e realizzazione di performance, letture poetiche, mostre, concerti. Nei mesi estivi, che precedono la festa, si organizzano infatti percorsi didattici e laboratori, di teatro e di architettura. Dal coinvolgimento di una decina di artisti, “I fumi della fornace” è arrivata a coinvolgere oltre 180 tra volontari, tirocinanti e artisti ospitati.

Oltre al coinvolgimento delle giovani generazioni, uno dei tratti distintivi di Congerie

è l’attenzione costante al territorio e alla comunità che lo abita, e la capacità di accogliere le conflittualità che inevitabilmente emergono, assumendole come materia artistica e poetica.

Fin dalla prima edizione viene realizzata ogni anno un’installazione di teli-poema nelle facciate dei palazzi costruiti per la comunità operaia negli anni Settanta, funzionando come una sorta di manifesto dell’edizione corrente. Durante la prima edizione, un testo scritto dal poeta Vincenzo Consalvi doveva comporre l’installazione: «Un rosa che non è una rosa», allusione esplicita al colore degli edifici, lontano da qualsiasi immaginario floreale. Una parte dell’installazione è stata però rimossa da uno degli inquilini degli appartamenti, in segno di protesta nei confronti della festa della poesia, diventando così «Un rosa che non era 'a rosa». Un rifiuto che non è stato cancellato né corretto, ma assunto come parte integrante dell’opera stessa. Affianco ai linguaggi poetici, teatrali e artistici, l’associazione ha av-



viato anche una pratica di conservazione del patrimonio materiale e immateriale del luogo. Lo ha fatto attivando una collaborazione con un gruppo di ricerca del Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale (DICEA) de La Sapienza di Roma. Elisa Michellini, che cura e coordina per l'associazione il gruppo di ricerca, ci spiega che «le interviste qualitative della ricerca ci hanno permesso di conoscere gli abitanti, le loro storie e quindi di riscoprire la storia di Valle Cascia».

Una comunità molto orgogliosa di quel passato, perché la fornace era anche una piazza, un luogo di festa, un luogo in cui ci si sposava, con le docce pubbliche quando non c'erano sanitari in casa. «Cerchiamo dunque di recuperare la passionalità e il senso di appartenenza dei paesani verso questo luogo e, contemporaneamente, di trovare una prospettiva comune con la cittadinanza, che dovrebbe sfociare nella creazione di un archivio cittadino, digitalizzando il patrimonio materiale e immateriale di Valle Cascia».

«Abbiamo sempre detto – conclude Valenti-

na Compagnucci – che i fumi per noi erano favolosi, quindi quello che ci auguriamo è che il fuoco della fornace si riaccenda con questa festa e che il mattone di scarto torni a essere pietra d'angolo».

incontro



Lo Snodo è un'associazione giovanile e culturale con sede a Erba (CO) che opera come spazio di incontro, attivazione e connessione per i giovani del territorio erbese e della Brianza comasca. Attraverso progetti di partecipazione, cittadinanza attiva e politiche giovanili, Lo Snodo rafforza il tessuto comunitario locale, promuovendo reti territoriali, formazione e opportunità di crescita personale e collettiva per le nuove generazioni.

**Lo Snodo è
uno spazio dinamico
e aperto che funge da
punto di passaggio
e connessione per i
giovani di Erba e della
Brianza comasca.
Promuove politiche
giovanili, partecipazione
e cittadinanza attiva,
accompagnando gruppi
e amministrazioni
e rafforzando
reti territoriali e
comunitarie**

Un punto di passaggio, uno “snodo” in cui i giovani del territorio di Erba e della Brianza comasca si incontrano e ne beneficia l'intera comunità. È questo il cuore de Lo Snodo, sia nel significato del nome sia nelle attività concrete dell'associazione giovanile e culturale con sede a Erba, comune della provincia di Como, che si è recentemente aggiudicata la vittoria del premio nazionale GenP.

Lo Snodo nasce nel giugno 2019 all'interno del progetto YouthLab, promosso grazie al contributo di Fondazione Cariplo con il Bando Welfare in Azione. «YouthLab ha rappresentato un lungo percorso di attivazione comunitaria sul territorio erbese, coinvolgendo giovani e adulti nella costruzione di nuove opportunità rivolte alle nuove generazioni», racconta Simone Pelucchi, presidente de Lo Snodo. «L'obiettivo del progetto era “dare forma e voce alle idee dei giovani”, mettendoli al centro della programmazione territoriale». Grazie all'accompagnamento

degli operatori di YouthLab, il gruppo di circa quindici giovani che si era formato decide di dare continuità all'esperienza, rafforzando quello spazio dinamico e aperto capace di accogliere nuove idee. Nasce così l'associazione, che trova la propria “casa” in uno spazio all'interno dei locali della stazione ferroviaria di Erba, oggetto di una riqualificazione resa possibile dallo stesso finanziamento. Quale luogo migliore di una stazione, simbolo di movimento, scambio e incrocio di traiettorie? Elementi che rappresentano pienamente il DNA dell'associazione.

«Proviamo a essere uno stimolo e un punto di connessione per i giovani del territorio, promuovendo una maggiore consapevolezza sul valore delle politiche giovanili tra amministrazioni, istituzioni e cittadinanza, e creando occasioni concrete di partecipazione e cittadinanza attiva», spiega Sabina Borghetto, vicepresidente de Lo Snodo. «Allo stesso tempo svolgiamo un ruolo di facilitatori, accompagnando la nascita e il



consolidamento di gruppi, associazioni e consulte giovanili e supportando giovani e amministrazioni negli aspetti organizzativi, burocratici e progettuali».

Questo approccio si ritrova anche in “Confluenze”, la rete di oltre 40 realtà del Terzo settore erbese – tra associazioni, cooperative e gruppi informali – promossa e coordinata da Lo Snodo da circa tre anni. La rete, nata con l’obiettivo di promuovere le politiche giovanili sul territorio, organizza eventi e iniziative culturali, formative e di animazione, ed è ormai diventata un laboratorio permanente di condivisione e collaborazione intergenerazionale.

Ogni giorno Lo Snodo promuove numerosi progetti che coinvolgono i giovani, cercando di intercettare i bisogni concreti del territorio. «Tra questi, ce ne sono alcuni che riteniamo particolarmente rappresentativi dello spirito dell’associazione, perché uniscono partecipazione, inclusione e cittadinanza attiva», spiega Marta Del Mastro, vicepresidente

de Lo Snodo. «Il primo è “L’aula studio”, aperta sette giorni su sette, che nel corso degli anni ha accolto più di mille giovani. Poi c’è “SCAT – Scuola di Cittadinanza Attiva Territoriale”, un progetto rivolto agli studenti delle scuole superiori, che si sviluppa attraverso incontri pomeridiani dedicati a temi di attualità, diritti umani e partecipazione civica».

Grazie al coinvolgimento di relatori esperti e di associazioni attive sul territorio, ragazze e ragazzi hanno l’opportunità di approfondire temi complessi e di conoscere e sperimentarsi all’interno delle realtà locali impegnate nel sociale. Un terzo progetto chiave è “Ascoltiamoci”, lo sportello di ascolto psicologico gratuito rivolto a giovani tra i 14 e i 30 anni. «Si tratta di uno spazio sicuro, accessibile e non giudicante, in cui potersi confrontare con professionisti. In due anni di attività ha coinvolto 115 giovani e si è progressivamente diffuso sul territorio, attivando sedi in sette Comuni dell’Erbese». Tutti

questi progetti, diversi tra loro, condividono la stessa visione: mettere i giovani al centro, valorizzarne le competenze e costruire risposte concrete ai bisogni della comunità. Ma tra i maggiori successi de Lo Snodo, secondo le parole dei membri dell'associazione, ci sono soprattutto le persone. Il risultato più importante è infatti la crescita dei volontari: ragazze e ragazzi che arrivano con un'idea, una curiosità o semplicemente il bisogno di uno spazio, e che nel tempo acquisiscono competenze, consapevolezza e fiducia in sé stessi e nella realtà che li circonda. «Vedere questi percorsi di crescita personale e collettiva è per noi il più grande motivo di orgoglio», sottolinea Marta Del Mastro, che aggiunge come sia fondamentale prestare attenzione al ricambio generazionale: «siamo giovani e attraversiamo fasi di vita molto rapide. In quattro o cinque anni cambiano priorità, percorsi di studio e lavoro, città e orizzonti. Questo rende necessario un investimento costante nell'accoglienza,

nella formazione e nel passaggio di competenze, per evitare che esperienze e responsabilità vadano disperse».

E il futuro de Lo Snodo? «Vogliamo proseguire e consolidare quanto stiamo già realizzando, trasformando in iniziative stabili i progetti che oggi sono ancora in fase sperimentale», risponde Sofia Favalli, consigliera dell'associazione. «Parallelamente intendiamo avviare nuove iniziative, tra cui corsi di educazione affettiva, rivolti allo sviluppo delle competenze relazionali ed emotive; percorsi di autoimprenditorialità, per favorire autonomia e inserimento lavorativo; e attività di educazione finanziaria, per rafforzare una gestione più consapevole delle risorse economiche. Progetti che mirano a rendere la nostra azione sempre più strutturata, inclusiva e sostenibile nel tempo».

salute mentale



Univox è un'associazione nata da un bisogno personale e diventata una rete nazionale di giovani impegnati sul benessere mentale e la prevenzione del disagio giovanile. Attraverso percorsi di ascolto, divulgazione e partecipazione attiva, Univox crea spazi sicuri in cui parlare di fragilità, salute mentale e relazioni, coinvolgendo direttamente ragazze e ragazzi nella progettazione e nella realizzazione delle attività

**L'essere fragili
significa accettare le
proprie debolezze per
potersi fortificare. Gli
adolescenti hanno un
grande bisogno di sen-
tirsi umani**

Per conoscere meglio Univox abbiamo percorso virtualmente quasi ottocento chilometri. È la distanza che separa Bari, dove vive la fondatrice del progetto Serena De Sandi, da Pisa, dove studia e vive la vicepresidente Lucia Gatto, passando anche da Roma dove vive Matilda Morrone, volontaria e segretaria dell'associazione. Questo ci ha fatto subito capire come la storia di Univox sia nata da un bisogno personale, ma oggi coinvolga in maniera attiva persone da tutta Italia.

L'inizio di questa storia, dicevamo, è legato in maniera indissolubile alla sua fondatrice: Serena De Sandi, che all'inizio del 2022 si trasferisce a Bologna per ragioni di studio. «Era un periodo in cui la pandemia aveva ancora un impatto e alcuni esami andavano svolti a distanza. In particolare ho avuto difficoltà a superare l'ultimo esame, non avevo un buon rapporto con il docente e il mio essere perfezionista non mi permetteva di accettare o anche solo di comprendeere il fallimento».

Questa situazione sfocia in una depressione, nello sviluppo di disturbi alimentari fino a contemplare di togliersi la vita. «Per fortuna ho scelto di chiedere aiuto alla mia psicologa proprio nel momento più difficile per me. Mi ha aiutato e, il giorno dopo, ho aperto un gruppo WhatsApp. Volevo creare una comunità».

L'idea iniziale era semplice: sostenere gli studenti, offrire uno spazio in cui parlare apertamente di ciò che fa paura. Nel giro di pochi mesi quel gruppo informale si è trasformato in un ente di Terzo settore, spinto da un bisogno reale e crescente: avere un luogo dove riconoscersi fragili senza sentirsi sballati. «Il nome Univox deriva dall'unione di due parole latine: il significato è "una voce", e l'idea alla base era quella di dare voce a chi sente di non averla», ci dice De Sandi.

Da lì, la rete ha iniziato a crescere. Univox, oggi, è una comunità distribuita in tutta Italia composta principalmente da giovani

che imparano ad ascoltarsi e raccontarsi. «Secondo me siamo una generazione di mezzo. In potenza potremmo fare tutto, ma abbiamo tanta paura», dice Lucia Gatto, vicepresidente e tesoriere, che però argomenta: «Spesso non ci danno né la fiducia di provare, né il tempo di costruirci l'esperienza e questo non ci aiuta a crescere come persone o professioniste». Univox, infatti, si è strutturata attorno a ruoli chiari, ma senza una gerarchia rigida: un modello che permette alle persone più giovani di crescere, sperimentare, sbagliare, senza la pressione della performance.

Accanto alla dimensione comunitaria c'è un lavoro educativo altrettanto centrale. Entrare nelle scuole, parlare di non violenza, di emozioni, di comunicazione empatica. De Sandi lo sintetizza così: «L'essere fragili significa accettare le proprie debolezze per potersi fortificare. Gli adolescenti hanno un grande bisogno di sentirsi umani». Univox lavora su questo: sulla possibilità di dirsi vulnerabili senza dover corrispondere a un modello perfetto. «Il perfezionismo travolge i giovani. Aspiriamo a qualcosa che non esiste e non ci diamo mai tregua. È bello anche non essere perfetti, anzi meglio l'imperfezione della perfezione!».

Il progetto vincitore della prima edizione di GenP - Giovani che partecipano è un chiaro esempio dell'attività di Univox. "BenEssere in corso" è infatti molto più di un ciclo di incontri: è la struttura portante attraverso cui l'associazione promuove benessere mentale, partecipazione attiva e prevenzione del disagio giovanile. Il progetto nasce per rispondere alla richiesta crescente di ascolto e di sostegno da parte dei ragazzi e si sviluppa attraverso talk, laboratori e una piattaforma di sportelli gratuiti – psicologici, pedagogici e studenteschi – accessibili anche online. Il valore aggiunto è il coinvolgimento diretto dei giovani non solo come partecipanti, ma come protagonisti: sono loro a contribuire alla scelta dei temi, alla progettazione degli incontri e alla comunicazione delle attività.

Le iniziative si articolano in incontri di gruppo, momenti pubblici di sensibilizzazione e collaborazioni con scuole, università ed

enti locali, con l'obiettivo di normalizzare il dialogo sulla salute mentale e ridurre lo stigma che la circonda. La dimensione ibrida – online e in presenza – permette di includere volontari e partecipanti da tutta Italia e di consolidare una rete nazionale. In questi due anni BenEssere in corso ha coinvolto oltre cinquecento giovani, costruito alleanze educative e rafforzato un modello di supporto tra pari che può essere replicato in altri territori. È da questo lavoro che nasce anche "In buonamente", il programma che ha dato continuità alle dirette e agli spazi di ascolto, ampliando il raggio d'azione della comunità Univox.

Tutto questo lavoro ha generato anche un orgoglio che emerge chiaramente dalle parole di Matilda Morrone, educatrice e segretaria, mentre descrive i suoi coetanei: «Se devo descrivere la nostra generazione, io penso subito a una parola: consapevole. Siamo consapevoli sul tema della salute mentale ma anche sulla libertà di esprimerci e mostrare noi stessi senza doverci



vergognare. Consapevoli e liberi».

Questa consapevolezza risuona anche nelle voci di De Sandi e Gatto, che ci parlano di cosa serve per continuare il lavoro di Univox. L'associazione, infatti, è cresciuta velocemente, sostenuta dal lavoro volontario e dalla vittoria di alcuni bandi, ma per continuare e crescere ha bisogno di «fiducia e supporto, non solo economico, ma anche da figure che possano aiutarci a consolidare la nostra realtà o a farci conoscere meglio». La direzione, comunque, è chiara: continuare a essere un luogo accessibile e aperto, dove avvicinarsi ai temi della salute mentale senza imbarazzo. «Lo consiglierei tantissimo a una persona giovane», dice Morrone, «perché è uno spazio in cui crescere, conoscere nuovi mondi, uscire dalla comfort zone».

Il valore della partecipazione attiva e la capacità di aprire spazi per esercitarla assumono una posizione centrale in questa storia. Condividere, confrontarsi, conoscersi e riconoscere problemi comuni è fonamen-

tale non solo per superare momenti difficili, ma anche per migliorare la qualità delle nostre vite. Univox vuole continuare a impegnarsi per garantire questi spazi e far sentire la sua voce per tutte le persone che ne hanno bisogno.

aggregazione



Flood è un'associazione nata a Mordano (Bologna) nel 2021 per creare un centro di aggregazione giovanile gratuito e inclusivo in cui i giovani possano incontrarsi, studiare, organizzare attività culturali e sentirsi parte di una comunità attiva e accogliente. Così è nato Centro Giovani Flood, un progetto di rigenerazione sociale che offre spazi condivisi come aula studio, co-working, sala prove e studio di registrazione

**Vogliamo vivere
Mordano non solo come
“dormitorio”, ma come
comunità: un luogo
sicuro dove crescere,
partecipare e prendersi
cura del territorio**

A Mordano, in provincia di Bologna, il Centro Giovani Flood nasce come risposta concreta a un bisogno diffuso: uno spazio gratuito, inclusivo e autogestito per le nuove generazioni. Fondato nel 2021 dall'associazione Flood APS, interamente guidata da under 35, il progetto si propone come “terzo luogo”, distinto dalla casa e dalla scuola, in cui i giovani possano incontrarsi, studiare e progettare il futuro.

Il Centro è uno “young hub” multifunzionale che unisce socialità e servizi. Aula studio, co-working, sala prove e studio di registrazione convivono in uno spazio pensato per studenti, creativi e giovani lavoratori under 30. Accanto a questi ambienti, Flood offre supporti fondamentali: sportello psicologico, orientamento per scuola e lavoro, doposcuola, centri estivi e laboratori culturali.

La filosofia del progetto si fonda sull'autogestione responsabile. Grazie a sistemi di accesso smart, i giovani gestiscono autonomamente gli spazi, assumendo un ruolo attivo nella cura del centro. Questa autonomia si accom-

pagna a un forte radicamento territoriale, con eventi pubblici e attività intergenerazionali che coinvolgono l'intera comunità.

Il protagonismo giovanile è totale: i giovani ideano, gestiscono e comunicano le attività, partecipando anche ai tavoli comunali sulle politiche giovanili. I risultati parlano chiaro: oltre 150 frequentanti abituali, 40 volontari, quasi 180 giorni di apertura annui e decine di iniziative ideate dai ragazzi. Flood si afferma così come modello di rigenerazione sociale, capace di trasformare un paese in una comunità viva e partecipata.

cittadinanza



L'associazione Oltre nasce nel 2020 a Sanremo con l'obiettivo di promuovere cultura, scambio e divertimento a misura di giovani under 30, rigenerando il tessuto culturale del Ponente ligure, un territorio con una delle età medie più alte d'Europa. Nel farlo, l'associazione, composta interamente da volontari, promuove accessibilità, sostenibilità e giustizia sociale. Scambi Festival è il principale progetto dell'associazione, un evento culturale e formativo nato per promuovere cittadinanza attiva e partecipazione

Nel Ponente ligure, territorio segnato da un progressivo invecchiamento della popolazione, l'associazione Oltre APS rappresenta una risposta innovativa e coraggiosa. Fondata nel 2020 a Sanremo e guidata interamente da under 30, l'associazione promuove spazi di scambio culturale e partecipazione giovanile. Lo Scambi Festival è il progetto simbolo di questa visione. L'edizione 2025, intitolata "Ricalcolo", ha coinvolto centinaia di partecipanti e decine di giovani nella co-progettazione. Laboratori, concerti, tavoli di lavoro e cinema hanno animato il quartiere storico della Pigna, trasformandolo in un laboratorio a cielo aperto di rigenerazione culturale.

Il festival unisce formazione, creatività e rigenerazione, favorendo la nascita di reti tra associazioni e cittadini. Le attività principali del festival sono: i "Labs", esperienze interattive guidate da un ospite che coinvolge un gruppo di persone dalle più disparate età, per esplorare il tema dell'edizione corrente nelle sue molteplici sfaccettature; "Pinoli", piccoli stand

e incontri che spuntano in giro per la Pigna durante il festival; "Dissolvenze" è la sezione dedicata al cinema, da cui prende il nome il concorso per cortometraggi che invita registi e registi di tutto il mondo a presentare opere inerenti al tema di ciascuna edizione.

L'intero staff è composto da giovani under 30 che curano ideazione, comunicazione, logistica e programmazione artistica. Ogni anno viene pubblicata un'open call per coinvolgere nuovi volontari e partecipanti ai laboratori. I giovani sono protagonisti in tutte le fasi: dalla definizione del tema all'organizzazione e gestione del festival.

clima



Change For Planet è un'associazione di empowerment giovanile per il clima nata nel 2020 a seguito della prima Local Conference of Youth on Climate Change (LCOY) in Italia, organizzata nel 2019 da un gruppo di giovani, con il supporto delle Nazioni Unite. Da quell'esperienza è nata una comunità attiva e consapevole, oggi impegnata a dare voce, strumenti e opportunità alle nuove generazioni per affrontare la crisi climatica

**La voce dei
giovani impegnati per
il clima è, prima di
tutto, una forma di
speranza collettiva
e una spinta verso
un futuro più giusto,
resiliente e condiviso**

Change For Planet nasce a Firenze nel 2020 dall'esperienza della prima Local Conference of Youth on Climate Change in Italia. Da allora, l'associazione si è affermata come punto di riferimento nazionale per l'empowerment giovanile sul clima, coinvolgendo centinaia di giovani e partecipando ai negoziati internazionali come osservatore.

Il Climate Training Camp rappresenta il cuore operativo di questa visione. Si tratta di un percorso intensivo di educazione non formale, rivolto agli under 35, che combina formazione, partecipazione dal basso e azione concreta. Le due edizioni già realizzate hanno dimostrato la forza di questo tipo di iniziativa: la prima, a Firenze nel 2023, ha portato alla nascita dello Youth Activist Sounding Board; la seconda, nel 2024 a Castiglione della Pescaia, ha ampliato il coinvolgimento includendo anche studenti delle scuole.

Workshop, tavole rotonde, "clean up" ambientali e attività immersive nella natura hanno permesso ai partecipanti di sviluppare com-

petenze su sostenibilità, advocacy e comunicazione. Il percorso si è concretizzato nella stesura del "Partnership Agreement - Guida per la Sostenibilità", documento condiviso che raccoglie proposte e impegni per la giustizia climatica.

Il ruolo dei giovani è centrale: ideazione, facilitazione e gestione sono affidate agli under 35, selezionati tramite call pubbliche. Il Climate Training Camp ha attivato una rete stabile di giovani attivisti e dimostrato la sua replicabilità. In un contesto di crisi climatica globale, il progetto restituisce ai giovani un ruolo attivo, trasformando la preoccupazione in competenza e azione collettiva.

comunità



ACMOS APS è un'associazione nata a Torino nel 1999 per promuovere la partecipazione collettiva e responsabile di adolescenti e giovani nei propri territori, attraverso la cittadinanza attiva, la giustizia sociale e la democrazia. È un'organizzazione apartitica e aconfessionale che gestisce beni confiscati alla criminalità, trasformandoli in spazi di comunità e impegno civile. Si occupa di: educazione e cittadinanza attiva, coabitazione solidale e riutilizzo di beni confiscati, e cittadinanza europea

**Casa Acmos non
è solo un luogo dove
si vive insieme: è una
comunità che si educa
reciprocamente, giorno
dopo giorno**

Nel quartiere torinese di Barriera di Milano, Casa ACMOS incarna da oltre vent'anni una forma concreta di cittadinanza attiva. Promossa dall'associazione ACMOS APS, realtà fondata nel 1999 e radicata nel territorio piemontese, la Casa rappresenta un laboratorio permanente di convivenza, partecipazione e responsabilità collettiva. L'associazione, che aderisce alla rete nazionale di Libera, opera sui temi della democrazia e della giustizia sociale, trasformando beni confiscati alla criminalità in spazi di comunità.

Nata nel 2002, Casa ACMOS è uno spazio residenziale e interculturale dove la vita quotidiana diventa strumento educativo. Accoglienza, formazione permanente, sostenibilità ambientale e gestione nonviolenta dei conflitti sono pratiche vissute, non semplici principi teorici. Le settimane comunitarie, i percorsi di educazione non formale e le attività di accoglienza permettono ai giovani di sperimentare modelli di vita alternativi, fondati sulla condivisione e sulla partecipazione.

Il protagonismo giovanile è strutturale. La gestione è affidata a un'équipe di giovani animatori tra i 18 e i 25 anni che vivono stabilmente nella Casa, pianificano le attività e accompagnano gruppi di coetanei. In questo modello, gli under 35 sono al tempo stesso educatori e destinatari del percorso, alimentando un processo virtuoso di co-educazione.

I risultati sono tangibili: settimane comunitarie con gruppi scolastici e scout, eventi pubblici aperti al quartiere, percorsi di co-abitazione solidale e un impegno costante contro lo spreco alimentare, con la redistribuzione settimanale di centinaia di chili di cibo. La replicabilità del modello ha portato alla nascita della rete nazionale "We Care", che diffonde l'esperienza dei Gruppi di Educazione alla Cittadinanza in tutta Italia. Casa ACMOS dimostra che abitare insieme può diventare un potente atto politico ed educativo.

identità



Afroveronesi è un'associazione di giovani afrodiscendenti, nati o cresciuti a Verona, che promuove inclusione, consapevolezza e dialogo interculturale, creando occasioni di incontro tra culture e generazioni. L'associazione lavora per contrastare stereotipi e discriminazioni, favorendo la rappresentanza e la partecipazione dei giovani afrodiscendenti alla vita culturale e civica della città

L'Associazione Afroveronesi rappresenta una delle esperienze più significative di protagonismo giovanile e inclusione interculturale. Fondata e gestita da giovani afrodiscendenti nati o cresciuti nel capoluogo veneto, l'associazione opera con un obiettivo chiaro: contrastare discriminazioni e stereotipi, rafforzando la partecipazione civica e culturale delle nuove generazioni. Un impegno che si riflette anche nella sua governance, composta interamente da under 35.

Da questa visione nasce l'Afroveronesi Summer Festival, evento gratuito che va oltre la dimensione dell'intrattenimento per configurarsi come un vero laboratorio di coesione sociale. Attraverso spettacoli, talk, sport, danza inclusiva e workshop, il Festival costruisce occasioni di dialogo autentico tra le diverse comunità del territorio. Il suo valore risiede nell'approccio partecipativo: il programma è frutto di un percorso di ascolto e co-progettazione che ha coinvolto giovani afrodiscendenti e cittadinanza veronese, dando forma a

uno spazio condiviso di espressione e consapevolezza. Elemento distintivo dell'iniziativa è la valorizzazione dei talenti afrodiscendenti, spesso esclusi dai circuiti culturali tradizionali. Artisti, artigiani, imprenditori e realtà associative trovano nel Festival una vetrina capace di generare nuove narrazioni, superando marginalità e pregiudizi. Sport e arti performative diventano strumenti potenti per abbattere barriere culturali e favorire l'incontro.

Il ruolo degli under 35 è centrale in ogni fase: dalla mappatura dei bisogni alla gestione operativa. Giovani peer educator coordinano attività e workshop, trasformando il Festival anche in un'opportunità formativa. I numeri della prima edizione confermano l'impatto: oltre 1.000 partecipanti, più di 150 giovani coinvolti, una rete interculturale rafforzata e collaborazioni con enti locali e partner nazionali e internazionali. Un progetto che dimostra come la cultura, se guidata dai giovani, possa diventare strumento di trasformazione sociale.

rigenerazione



Vicolo della Cultura è un'associazione giovanile nata a Napoli nel 2024, ma attiva dal 2020 come gruppo informale di giovani under 35. Ha una visione chiara: restare nel proprio territorio e trasformarlo attraverso la partecipazione delle giovani generazioni. L'associazione promuove infatti la rigenerazione urbana partecipata di vicoli e beni confiscati alla criminalità, trasformandoli in presidi di bellezza, legalità e aggregazione

**Vicolo
della cultura è la
nostra risposta alla
rassegnazione; è
il nostro modo di
dire che i giovani
non sono il futuro:
sono il presente, se
si dà loro fiducia**

A Napoli, Vicolo della Cultura APS nasce dalla volontà di un gruppo di giovani under 35 di rispondere al degrado urbano con un'azione concreta e partecipata. Dal 2020, e formalmente dal 2024, l'associazione lavora sulla rigenerazione di vicoli e beni confiscati alla criminalità, trasformandoli in presidi di legalità e bellezza.

Oggi, è una piattaforma di attivazione giovanile, che restituisce la voce e la responsabilità diretta ai giovani nei processi di cambiamento sociale, collaborando attivamente con scuole, università, enti locali e organizzazioni del Terzo settore e proponendo un modello replicabile in altri contesti urbani.

Le iniziative consistono nella riqualificazione di vicoli e beni confiscati alla camorra – come quelli di Vico Montesilvano, Vico Buongiorno e Vicoletto Donnaregina – trasformati in musei di street art a cielo aperto, con edicole culturali, biblioteche di quartiere, installazioni artistiche e arredi eco-sostenibili. Non solo: l'associazione ha attivato anche un doposcuo-

la, un corso di eco-design, un laboratorio di co-progettazione e uno di lettura partecipata, uno sportello d'ascolto psicologico e uno sportello legale.

Il progetto è interamente ideato e coordinato da giovani under 35 con competenze in urbanistica partecipata, progettazione culturale, educazione e comunicazione sociale. Ogni attività si sviluppa in 4 fasi: l'ascolto del territorio attraverso sopralluoghi e confronti con residenti e scuole; co-progettazione partecipata con i residenti dei luoghi scelti e giovani artisti: architetti, artisti, designer, studenti, educatori; realizzazione condivisa delle attività programmate; visibilità, manutenzione e restituzione attraverso i social e l'organizzazione di eventi pubblici.

L'iniziativa si distingue per la capacità di attivare energie giovanili, creare reti di prossimità, trasformare gli spazi urbani progettandoli con giovani under 35 e con la comunità, fornendo servizi e opportunità gratuite.

responsabilità



Futura è un'associazione nata a Francavilla al Mare (in provincia di Pescara, Abruzzo) nel 2021 per dare vita a un vero spazio di aggregazione giovanile. L'associazione è infatti il risultato di una co-progettazione con l'amministrazione comunale per gestire Zona Futura, un centro pensato per ragazze e ragazzi dai 16 ai 30 anni, in un territorio che storicamente offriva pochi spazi e opportunità a loro dedicate

**Le attività di
Zona Futura nascono
da un processo
partecipato
permanente,
basato su ascolto,
coprogettazione e
continua attivazione
di risorse e reti**

A Francavilla al Mare, Zona Futura rappresenta un esempio virtuoso di coprogettazione tra giovani e istituzioni. Nato nel 2021 dall'esigenza di creare uno spazio stabile per i ragazzi dai 16 ai 30 anni, il centro è gestito dall'associazione Futura APS, composta interamente da under 35.

Zona Futura nasce dunque proprio come spazio di partecipazione giovanile e innovazione sociale, con l'obiettivo di costruire un punto di riferimento stabile per i giovani del territorio, favorendo il protagonismo, la creatività e l'impegno civico. Attraverso un approccio basato sulla coprogettazione, la condivisione di competenze e la valorizzazione delle diversità, promuove percorsi formativi, culturali e di cittadinanza attiva, trasformando le idee dei giovani in esperienze concrete di cambiamento sociale e territoriale.

Dal 2021, le attività di Zona Futura si sviluppano infatti con un approccio partecipativo e dinamico, fondato sull'autogestione e la responsabilizzazione delle giovani generazioni.

Un gruppo di circa 40 giovani contribuisce alla programmazione e alla gestione quotidiana, operando in modo flessibile per ciascuna iniziativa. Per ogni attività vengono individuate tre figure chiave: un coordinatore per la progettazione, un referente amministrativo per la gestione economica e un referente comunicazione per la promozione e i contenuti. Le attività si articolano in laboratori di podcasting ("Giovani Voci in Onda"), videomaking, fotografia, scrittura creativa, musica e redazione del "NewZpaper"; percorsi formativi su BLS (Basic Life Support), orientamento e imprenditorialità; eventi culturali e sportivi, cineforum, serate musicali e tornei su spazi rigenerati; progetti di rigenerazione urbana e uno sportello psicologico gratuito. Tra gli appuntamenti di maggiore rilievo figurano gli "Stati Generali delle Politiche Giovanili" (2022), "Shock Wave Festival" (2022) e "Giovani Changemakers" (2024).

